NECROLOGIA DI LEONE DI DAVID FANO

NECROLOGIA

DI

LEONE DI DAVID FANO

FIRENZE
David Passigli e Socj
MDCCCXXXVI

Cuncti dies eius doloribus, et aerumnis pleni

Ecclesiast. Cap. II. Vers. 23.

Se tristo, e doloroso è l' ufficio d' offrire alla memoria dei buoni il tributo dovuto loro della lode, dolcissima esser deve per noi la fiducia, che in sentendo encomiate loro virtù altri s' invoglino a percorrere quel sentiero, ch' essi onorevolmente percorsero. Di quel tributo adunque non vuolsi, che vada fraudata la memoria di Leone Fano israelita rapito or non ha molto all' affetto tenerissimo dei parenti, e degli amici.

Nasceva Egli in Firenze nel 25 Giugno dell' anno 1811. da David Fano, e da Anna Luzzati. La natura, che gli aveva negato robustezza di corpo, compartivagli un facile ingegno, ed una memoria al certo non ordinaria. I genitori, che in esso riponevano ogni più dolce speranza, furono solleciti di procurargli una educazione, che mentre favorivagli lo sviluppo dell' intelletto, valesse eziandio ad informare il cuore di lui a morali, e religiosi sentimenti. Infatti compiva appena il Fano l' anno dodicesimo dell' età sua, che già superate aveva le principali difficoltà delle lingue ebraica, italiana, e francese, già mostravasi instrutto negli elementi

della Storia, e della Geografia, già infine dava a vedere, che ad indole docile, e mansueta univa animo oltre ogni dire gentile, e cuore inchinevole ad azioni le più virtuose. Facile fu però fin d' allora lo scorgere nel giovinetto certa tendenza al vivere melanconico, per cui poco curandosi di quei piaceri, dei quali suole la prima età essere vaghissima, sembrava non trovasse sollievo tranne i diletti suoi studj, e lo starsi tranquillo in seno di sua amata famiglia. Ottenuta la prima educazione, volendo il padre, che più oltre andasse nell' istruirsi, affidavalo all' egregio Giovanni Pedani. Questi lo ammestrò nella lingua dei Latini, lo guidò nello studio dei classici di nostra favella, avviandolo inoltre a viemeglio conoscere le vicende morali, e politiche delle più grandi nazioni.

S' accrebbe con gli anni quel vivo trasporto, che il Fano sentiva per le dolcezze dei domestici affetti, come s' accrebbe quella certa mestizia, che apparire soleva sul di lui volto, e che dicemmo essergli stata quasi compagna nel nascere; ma incominciò egli a persuadersi della necessità di conoscere più da vicino quegli uomini, nel cui consorzio doveva vivere, ed inoltre l' anima sua sensibilissima provò il bisogno di trovare pochi, ma scelti amici, coi quali dividere quei piaceri, e quelle amarezze, che rendono a un tempo cara, e penosa la vita. Il sapere di cui era fornito, i modi che aveva urbanissimi, e infine quella rara modestia, che inspiravano le sue parole, valevano a meritargli la stima, e a conci-

liargli la benevolenza di tutti quelli, ai quali avveniva il conoscerlo. Si unì ad alcuni coi legami dell' amicizia, nè lontano era il tempo in che il soave di quei legami, temprare doveva l'acerbità del suo fato!

Pervenuto ai diciotto anni poteva il Fano intender l'animo a più severe discipline; ma la gracile salute del padre non consentiva al figlio di soddisfare il fervidissimo dei suoi voti; chè anzi gli fu duopo darsi invece al commercio di gioie (commercio nel quale il padre stesso si occupava); e quanto ciò dovesse increscergli, ognuno, che sente amore pel sapere potrà di leggieri immaginarlo. Pure al nuovo stato egli andava adattandosi rinfrancato dal pensiero, che il sacrificio del suo desiderio tornerebbe d' utile alla famiglia, cui ognor più lo univano i vincoli d' amore, di rispetto, di gratitudine. Siccome la natura del suo traffico non era tale, che l'obbligasse ad impiegarvi l' intiero giorno, e siccome poche ore ei soleva spendere nei diletti, così gli restò tempo d'arricchire la mente di nuove utili cognizioni. Continuò infatti lo studio dei nostri classici, proseguì la lettura di buoni storici, e dette opera ad apprendere l' idioma degl' Inglesi, non tralasciando di coltivare quello degli Alemanni, e dei Francesi, nei quali ei era bene avanzato. La tenacità della sua memoria rendevagli facile lo apprendere qualunque lingua; il perchè non andò guari ch' ei divenisse abile conoscitore anco di quelle testè nominate. Quale utile poi andasse ritraendo dai buoni studj lo mostra-

vano l' ordine e la chiarezza delle sue idee, la rettitudine dei suoi giudizj, il senso squisito, che aveva pel bello. Queste pregevoli qualità apparivano quando ei parlava delle opere più classiche di varie letterature, come apparirono in un suo scritto di filantropico argomento, il quale in special modo per la forza dello stile, e per la purità del dire, meritò gli elogi di chi in fatto di lettere italiane ha fama di sentir molto addentro. L' essere giunto a possedere molti idiomi, gli fece prender vergogna di non conoscere a fondo quello dei Padri della religione, che professava. Studiato avevalo nella età prima quanto bastare gli potesse alla intelligenza delle opere più elementari di rito; ma volendo penetrare nel sublime di quell' idioma in cui è scritto il libro, che fu chiamato il fonte inesauribile delle bellezze, si dette di nuovo a studiarlo; e per fermo anco nella conoscenza d' esso idioma sarebbe il Fano andato molt' oltre, se mentre avviavasi nel sentiero fiorito della giovinezza, non avesse per lui incominciato una serie lunghissima di sventure, sulle quali io non posso ritornare colla mente, senza che il ciglio mi si bagni di nuove lacrime. La prima di tali sventure fu la morte immatura del padre. Questa morte avvenuta appunto quando il Fano più sentiva il bisogno di chi lo guidasse nell' incerto cammino della vita, lo fece dare in preda per qualche tempo alla più cupa tristezza; ma quindi ritornò assiduo al commercio, cercò di nuovo un sollievo ne' diletti suoi studj, e di nuovo gustò le dolcezze della domestica

tranquillità. Scorsero pochi mesi, e ricadere dovette nella prima tristezza. Infermavagli la madre d' orribile durevole malattia; morivagli quindi a poco un cugino, col quale crescendo insieme aveva avuti comuni i desiderii, le speranze, il dolore! ah! che nel dare l'estremo vale all' amico della sua infanzia, parve sentisse che ben presto dovea raggiungerlo nel sepolcro! L' angustia continua, cagionatagli dalla infelice condizione della madre, se lo teneva oppresso dell' animo, valse non meno ad infiacchirlo grandemente del corpo. Fino da questo momento la sua salute destò grave timore; ma come vincere il morbo che già incominciava a porgli in forse la vita s' ei non aveva ancora sorbito intiero il calice delle amarezze ? Ecco infatti, che cade inferma la maggiore di sue sorelle, quella ch' egli chiamava la delizia della sua mente. Per lungo tempo ei la vede presso a esalare l' estremo sospiro. Il suo cuore straziato da quella vista cerca conforto nell' amore dell' altra sorella; morte terribilissima gliela rapisce! La vergine sventurata non sopportò tanti affanni, e mentre i suoi lumi si chiudevano al giorno sperò trovare nel Cielo quella pace, che invano cercata aveva su questa terra ! Quale condizione più miserevole di quella in che trovavasi il Fano quando mentre raccoglieva gli ultimi aneliti d' una sorella, vedeva l' altra cui pareva poche ore rimanesser di vita, vedeva la madre giacere afflittissima nel letto del dolore? Nè al giovine infelice era dato disfogare nel lungo pianto il cordoglio acerbissimo

che l'opprimeva, imperciocchè se a quel cordoglio il suo animo veniva meno, che stato sarebbe mai di quegli oggetti carissimi, che il Cielo ancora non gli aveva tolti? Tanta era la sua virtù, tanto l' amore che poneva ne' suoi, che non piangendo, ma dentro impietrando, assumer seppe l' ufficio santissimo di rendere coll'esempio d' una religiosa rassegnazione meno penose le angoscie di chi insieme con lui gemeva sotto il peso di sì grandi sciagure. Quando sembrava, che quella virtù aver dovesse un compenso fu allora, che si fecero più manifesti gl' indizii della malattia, che mise fine ai suoi giorni. La sera del 2. Aprile sputò per la prima volta del sangue che gli sgorgava dal petto; e per quanto si avvedesse tosto a qual sorte egli era riserbato, pure mostrava sul volto tale una tranquillità, che induceva sorpresa. Vedevasi in lui il confortatore dei suoi più cari, non già l'uomo, ch'è presso alla estrema partita. Ad essi infatti ei moveva consolanti parole, rammentando loro: che anco in mezzo alle più orribili disavventure, noi dobbiamo piegare rispettosi la fronte ai decreti inscrutabili dell' Eterno. L' emorragia si rinnovava, e infine chiari si scorgevano i segni della Tabe polmonare. Languide si facevano le forze, ma non già menomava la fermezza; e solo sul suo ciglio spuntò la lacrima del dolore, quando ripensò quei giorni erano riserbati a quella madre, che anco di lui doveva essere orbata, a quella sorella che il ricambiava di tanta tenerezza. E ad esse, che desolate, si stempravano in pianto,

ei stringeva per l' ultima volta affettuoso la destra la sera del 4. Luglio 1836, quando ottenuti i conforti della religione dovette cedere alla natura.

Oppresso da tante sventure ebbe il Fano di che consolarsi quando gli fu dato alleviare i mali, che affliggono il povero. A questo non negò mai il frutto della pietà, nè mai si stancò dal far voti onde vederlo educato a morale e a virtù. La Patria amava come amare la debbe il cittadino, che la vuole felice, e in parlando della grandezza di lei il suo volto atteggiavasi al sorriso della speranza. La religione ebbe in pregio vituperando gl' ipocriti, che mentre danno a credere di venerarne la santità, la fanno stromento di fraterne discordie. Fu costante nell' amicizia, illibato nel costume, e detestò la superbia come il peggiore fra i vizii degli uomini. Non proferì parola, che discordasse dai sentimenti dell' animo, e soprattutto si tenne lontano da quelle azioni, che mostrano la viltà, e la bassezza. Al che dovrebber por mente quei molti, che al desiderio di migliore fortuna sacrificano ogni idea generosa. Deh! possano le rare doti di questo giovine, ch' io forse ho diminuite colle mie parole, meritargli che il suo sepolcro sia bagnato sovente dalle lacrime dei buoni!

D. G. L.